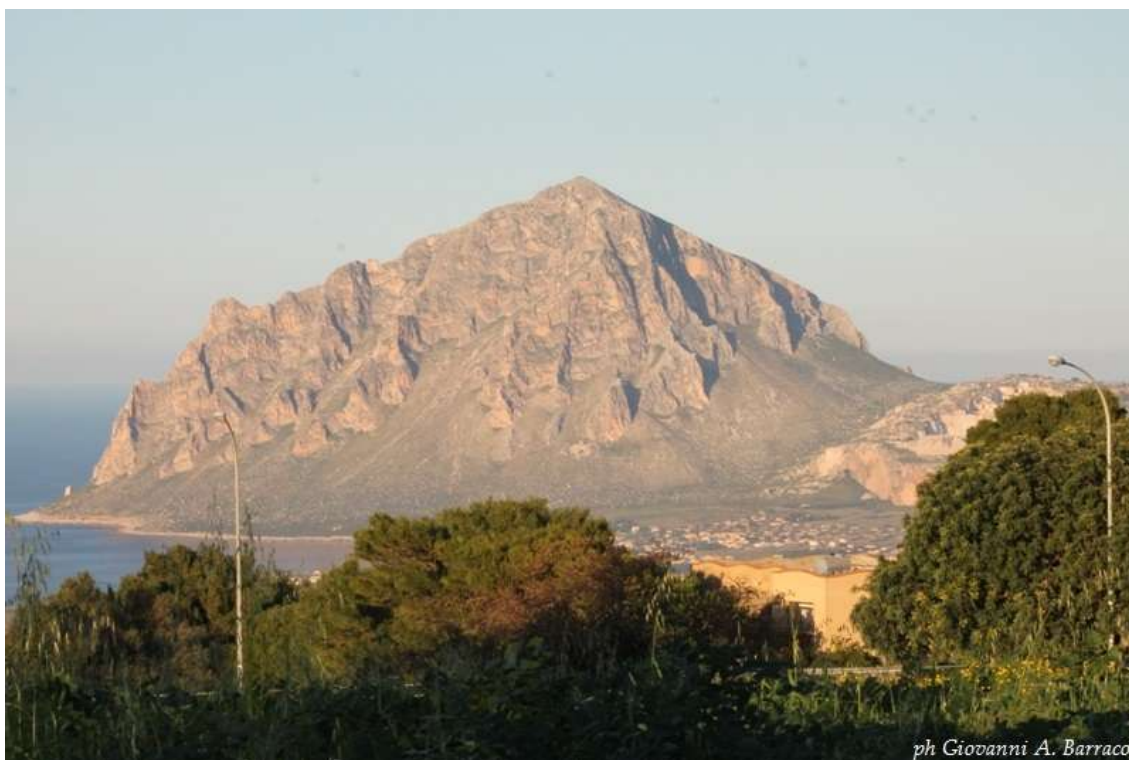


## **IL POSTERIORE**

*racconto di Giovanni A. Barraco*

Di pomeriggio me ne andavo armato di macchina fotografica a riprendere ciuffi di iris ed altri fiori che punteggiano il falsopiano di Ragozia. Ad est, Monte Cofano mostrava tutta la sua maestosità ingigantita dalla visione che me ne dava il teleobiettivo montato sulla reflex. Nella luce che annunciava il tramonto ancora lontano, il rosa della dolomia era esaltato dal gioco dei contrasti che rende la roccia quasi una cattedrale adorna di guglie.





Quando arrivai all'altezza del recinto, il caprone era intento a saggiare i rami dell'arbusto che erano alla portata della bocca. Aveva nella posa un che di altero e di supponente, quasi volesse far intendere che erano riservati a lui i bocconi migliori. Discoste dal caprone, due pecore adulte con le quali divideva l'area, lo guardavano golose senza ardire di avvicinarsi. Poi, distolto lo sguardo dal caprone, le pecore presero a brucare con buona lena rimanendo appaiate, muso a muso. Non c'era competizione nell'addentare l'erba del prato, punteggiato qui e là da fiori d'acetosella, ma un fare cameratesco, una specie di fattiva collaborazione chissà quante volte sperimentata.

Mi ero appostato dietro un pino che cresce sbilenco ai limiti del recinto (il clic della reflex fa un rumore appena percettibile), per cui le pecore non si erano accorte della mia presenza. Feci una prima serie di scatti senza generare nelle bestie alcuna reazione. Fu quando scavalcai il muretto di tufi che fa argine al prato, che le pecore smisero di brucare e mi guardarono spaurite. O, meglio: spaurite le pecore; infastidito, il caprone, legato ad una corda che ne limitava i movimenti. Consapevole della sua forza, il caprone, invece di allontanarsi come avevano fatto le pecore, mi venne incontro



come a chiedere ragione dell'intrusione. Dopo un po', rinfrancate, anche le pecore si avvicinarono, ma con prudenza, mostrando occhi grandi di curiosità. Poi, si fermarono in vigile attesa.

Ora che la presenza era stata rivelata, mi veniva difficile scegliere l'inquadratura. Le pecore brade non secondano i desideri dei fotografi, fanno come vogliono. Il tentativo di riprenderle a testa bassa mentre brucavano veniva ostacolato, ora dagli ulivi che crescono nel recinto, ora dalla rete a maglie larghe disposta lungo il perimetro. Ne inquadravi una; poi, due. Era difficile che le bestie, pecore e caprone, entrassero nel campo di ripresa. Nel recinto c'era luce sufficiente, eppure sperai – ma invano! – che le pecore si spostassero verso il fico in piena luce: in quella zona le pose sarebbero risultate migliori e i soggetti diversamente illuminati!



Cambiai l'obiettivo della reflex. Ero certo che il 18/55 mm si sarebbe prestato meglio alle riprese che avevo in mente di fare. Anche il fotografo meno esperto sa che quella è un'ottica molto versatile ed offre maggiori possibilità del teleobiettivo. Mentre armeggiavo con la borsa porta arnesi, le pecore si erano allontanate di alcuni metri. Il caprone aveva deciso di

assaggiare le foglie di un ulivo: forse, s'era stancato dei ciuffi d'erba e voleva ruminare qualcosa di più soddisfacente!

Per un paio di volte cambiai punto di osservazione, le pecore rimanevano a distanza, lasciandomi lavorare a piacimento. Le femmine un po' si allontanavano dal maschio, un po' gli tornavano vicino. Quando vidi le bestie raccolte in gruppo, feci altri scatti senza controllare i risultati. Mentre effettuavo le riprese, la testa del caprone uscì dall'inquadratura. Il caprone s'impennò e, restando ritto sulle zampe posteriori, prese ad addentare i rami più bassi dell'albero. Le compagne non sembravano interessate alle sue evoluzioni, continuavano placide a brucare. Pensai che il custode del gregge avrebbe dovuto ridurre la lunghezza della corda, se avesse voluto preservare efficacemente le foglie degli alberi...



In quella, risuonò nell'aria un fischio lacerante, seguito da un grido che era molto più d'una minaccia: «Grgrgrgrgrgrggr! Grgrgrgrgrgrggr!». Il caprone riconobbe il richiamo, fece uno scarto laterale, interruppe il pasto

poggiando per terra le zampe anteriori che aveva mulinato nel tentativo di avvicinarsi ai rami dell'ulivo. Le pecore si mossero per prime, avviandosi verso il muretto della terrazza. Il caprone le seguì a passo lesto recuperando lo svantaggio. Non mi rimase che fare l'ultimo scatto. Le pecore, ormai lontane, avevano perso interesse e curiosità e offrivano all'obiettivo del fotografo solo il posteriore.



Fu per esaurire la memoria della scheda della macchina (o per stemperare una certa delusione?) che finii per riprendere un'iris solitaria e, subito dopo, Monte Cofano. Una nebbia leggera ne avvolgeva, ora, il cocuzzolo.

